

## ► ANTIMAFIA DA RIDERE

# A Reggio Calabria uffici lumaca: 21 anni per spedire un documento

Le inefficienze clamorose dell'Agenzia che gestisce i beni confiscati ai criminali. Ignorato l'allarme della Corte dei conti

di MAURIZIO TORTORELLA



■ Incapacità tecnica? Ignavia burocratica? Informatica inadeguata? Mistero. Resta il fatto che, da

qualunque parte lo si guardi, è il più classico scandalo italiano. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, in sigla Anbsc, tra il 2009 e il 2015 ha preso in carico 15.000 beni tra immobili e aziende. Il valore di questi beni è immenso, una stima di oltre 5,3 miliardi di euro, ma l'Agenzia non ce la fa proprio a gestirli.

Eppure l'Anbsc esiste per legge dal 4 febbraio 2010, e dal 2014 ha un direttore generale con fama di uomo onesto e serio, il prefetto Umberto Postiglione. Invece, nulla: nonostante la più buona volontà, proprio non funziona. Nelle sue cinque sedi, a partire da quella centrale di Reggio Calabria, lavorano 101 dipendenti,

**Con 101 dipendenti l'Anbsc amministra un patrimonio di 5,3 miliardi di euro**

e la sua gestione costa circa 5,5 milioni l'anno. Ma nonostante sforzi disumani l'Agenzia non riesce a gestire bene neanche un decimo dell'immenso patrimonio sottratto a Cosa nostra, alla 'ndrangheta calabrese, alla Sacra corona unita pugliese, alla camorra e alle altre organizzazioni criminali.

I motivi della disfatte sono tanti, ma in realtà bastano due dati: tra la confisca di un bene mafioso da parte di un qualsiasi ufficio giudiziario e l'invio della relativa comunicazione all'Agenzia, che a quel punto dovrebbe iniziare a occuparsene, per venderlo o trasformarlo in un bene a disposizione dello Stato, trascorrono in media quasi due anni, per l'esattezza 470 giorni.

Ma in certe regioni, e paradossalmente proprio in quelle dove la velocità sarebbe invece la pratica più necessaria, vengono rilevati ritardi decisamente assurdi. A Reggio Calabria, per esempio, i giorni per il tribunale possono arrivare a 5.400 (equivalenti a 14 anni e nove mesi!), mentre possono poi servirne altri 2.480 in Corte d'appello. Altri 6-7 anni. In totale: possono volerci fino a 21 anni per trasmettere un do-



cumento tra due uffici nello stesso centro di Reggio Calabria. Su questi dati, pochi mesi fa, la Corte dei conti ha lanciato un circostanziato segnale d'allarme. «Il problema fondamentale», hanno scritto i giudici contabili in una relazione purtroppo rimasta finora ferma nei soliti cassetti, «è rappresentato dalla lunghezza dei procedimenti e, di conseguenza, dagli ampi spazi temporali intercorrenti tra il sequestro del bene, la sua confisca, la destinazione e la consegna a un soggetto gestore finale per l'avvio di un progetto di riutilizzo. Questi spazi risultano poi ulteriormente dilatati, all'interno della procedura ablatoria (cioè il mecca-

nismo attraverso il quale la pubblica amministrazione priva un soggetto della proprietà su un bene, ndr), dai vistosi ritardi che spesso separano l'adozione della misura di prevenzione patrimoniale dal momento in cui ne viene data comunicazione all'Agenzia». Perché questi ritardi? La Corte dei conti sostiene che «appena il 5-10% dei dati relativi ai beni censiti risulta trasmesso per via telematica» dagli uffici giudiziari all'Anbsc. Eppure l'Agenzia dispone da tempo di un sistema informatico, denominato Regio. Il problema è che il Regio è «attualmente in fase di implementazione», ovvero si sta cercando di migliorarlo, e chissà da quanto

tempo sono al lavoro i tecnici del ministero della Giustizia. Purtroppo il Regio non «parla» con i tribunali e con le Corti d'appello: non è connesso. Vi domanderete voi come questo sia possibile. Possibile, possibile: non dimenticate mai (mai!) che siamo in Italia. Ma non avete ancora visto nulla. Perché è stato appena colaudato un nuovissimo Sistema informativo telematico delle misure di prevenzione (i bravi burocrati ministeriali gli hanno subito trovato un nome: Sit-Mp), ma la Corte dei conti ha scoperto che purtroppo anche il recentissimo sistema ha un problemino. Poiché il Sit-Mp viene finan-

ziato con «risorse europee a destinazione vincolata», potrà legittimamente «essere operativo inizialmente solo nei tribunali delle regioni dell'Obiettivo convergenza dell'Unione europea, e cioè Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia». Altrove no. Quindi niente Sit-Mp in Calabria, e purtroppo sono esclusi anche «tribunali di primaria importanza quali, ad esempio, quelli di Roma, Milano e Torino». Non è finita. C'è un altro problema. Perché la Corte dei conti ha deciso di scandagliare a fondo la bulimia informatica ministeriale, e ha scoperto che esistono altre due banche dati. Sono «la Banca dati centrale dei beni sequestrati e

### RITARDI

Il prefetto Umberto Postiglione, direttore generale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc). Sotto, il sequestro di un ristorante avvenuto a Roma nel 2015. L'Agenzia costa 5,5 milioni l'anno e tra il 2009 e il 2015 ha preso in carico 15.000 tra immobili e aziende

confiscati, che contiene informazioni su consistenza, destinazione e utilizzazione dei beni; e il sistema Sippi, a disposizione degli uffici giudiziari competenti in materia di misure patrimoniali di prevenzione». Non sarete mica così sospettosi da insinuare che le due banche dati ministeriali possano essere incompatibili con quelle più o meno attive presso l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, vero? Be', fate bene ad avere qualche dubbio visto che nel loro studio i magistrati contabili si raccomandano con forza che tra il Regio, il Sit-Mp e i cugini informatici ministeriali «siano assicurati collegamenti efficaci»: questo fa pensare che i collegamenti siano attualmente inefficaci, se non del tutto inesistenti.

Ma non illudetevi, perché anche se qualcuno nel governo dovesse finalmente smettere di occuparsi delle demenziali scissioni all'interno del Pd e per inusitato impulso etico dovesse decidere di fondere meglio i sistemi informatici collegati all'Agenzia nazionale dei beni confiscati, e per un errore del caso riuscisse magari a risolverne ogni problema, questo comunque non cambierebbe nulla nel groviglio burocratico. Perché l'informatica all'Anbsc non è tutto: la carta continua disperatamente a ingolfare il sistema. Ecco che cosa scrivono i giudici contabili: «I due sistemi Sippi e Sit-Mp non contengono dati relativi ai procedimenti penali e alle relative misure cautelari, dati che l'Agenzia, prima di immetterli nel sistema informativo Regio, deve comunque desumere dai documenti cartacei inviati dagli uffici giudiziari con le varie informazioni sulle decisioni dei tribunali e l'identificazione dei beni».

Tutto questo, quando va bene, avviene attraverso email certificata, con le carte trasfor-

**Gli uffici giudiziari trasmettono appena il 5-10% dei dati per via telematica**

mate in pdf, ovvero sia la versione elettronica di un documento. Ma la locuzione avverbiale utilizzata nella relazione della Corte dei conti per questa modalità d'invio è impietosa: «a volte». Perché l'email viene usata a volte, quindi ogni tanto, quando va bene. Per il resto, l'Anbsc deve accontentarsi di immensi faldoni di carta.

Sta qui il vero motivo della lentezza. Perché gli atti relativi a migliaia di beni confiscati arrivano a Reggio Calabria spesso parziali, monchi, insufficienti. Così tutto si ferma, inevitabilmente. Sembra di vederli, i giudici contabili, mentre scuotono la testa: «Il flusso informativo tra gli uffici giudiziari e l'Anbsc soffre di una serie di criticità, perché spesso risulta carente dei provvedimenti e degli atti fondamentali per l'individuazione del bene confiscato o perché l'invio dei documenti avviene a mezzo di plichi cumulativi, talora al termine dei vari gradi di giudizio e, quindi, in prossimità della destinazione del bene confiscato». Cioè quando ormai è tardi. E il bene sottratto al mafioso di turno, ormai, è andato in malora.

### CERTIFICATO IL FALLIMENTO DELLA RIFORMA

## L'Inps smentisce il Jobs act di Renzi: -37,6% dei contratti fissi

■ Un anno di forte rallentamento per il mercato del lavoro quello certificato dall'Osservatorio Inps sul precariato in cui si spiega che la riduzione segue il «forte incremento registrato nel 2015, anno in cui si poteva beneficiare dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per tre anni». Insomma, si è esaurita la spinta degli sgravi ad assumere e con essa è venuta meno la corsa all'apertura di contratti stabili. Il raffronto è impietoso: l'anno scorso il saldo tra aperture e chiusure di contratti a tempo indeterminato è stato positivo per poco più di 80.000 unità,

con un tracollo dalle oltre 930.000 dell'anno prima. Finisce dunque l'effetto incentivante del Jobs act. Una flessione si è verificata anche nel numero complessivo delle nuove assunzioni (compresi anche i contratti stagionali): 464.000 unità in meno rispetto al 2015 che corrisponde al -7,4%. Numeri pesanti che arrivano insieme all'allarme di Confindustria sul Pil italiano: nell'eurozona l'Italia «resta fanalino di coda con una crescita inadeguata ad uscire dalla crisi». Le assunzioni, sempre riferite ai soli datori di lavoro privati, nel periodo gennaio-dicembre 2016 sono risultate

5.804.000. A rallentare sono state soprattutto le assunzioni stabili (-37,6% sul 2015), mentre le aperture di contratti a termine hanno segnato una crescita dell'8%. Un elemento assai rilevante è il saldo tra assunzioni «stabili» e cessazioni che nel 2016 scende del 91,1% rispetto al 2015. Ovviamente il governo traccheggia. Il premier Paolo Gentiloni si rifugia in un «dati contraddittori», mentre il diretto referente, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, parla di «frenata prevedibile» e mitiga la negatività considerando la somma degli anni 2015 e 2016.

## ► CRONACHE DELL'INVASIONE

# Un giudice ha deciso: non si può più chiamare clandestini i clandestini

La Lega Nord condannata e multata per aver mostrato a Saronno un manifesto con la «parola proibita»  
Per il tribunale di Milano è una discriminazione: degli immigrati, ormai, si può parlare solo con toni positivi

di **ADRIANO SCIANCA**



■ La neolingua procede a tappe forzate, grazie anche al prezioso aiuto fornito dalle decisioni di alcuni tribunali di casa nostra. L'ultimo capitolo arriva da Saronno. Nella città in provincia di Varese, infatti, la Lega è stata condannata per aver usato il termine «clandestini» in alcuni manifesti.

Lo stabilisce una sentenza del giudice Martina Flaminio, della prima sezione civile del Tribunale ordinario di Milano, che ha condannato il Carroccio a pagare 10.000 euro di danni, oltre a 4.000 euro di spese processuali, «per il carattere

*Il Carroccio dovrà pagare 10.000 euro di danni e 4.000 di spese processuali ma ha annunciato che continuerà a utilizzare il termine incriminato*



**DETERMINATO** Il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, durante una presentazione del volume sull'uscita dall'euro sponsorizzato dal partito

discriminatorio e denigratorio dell'espressione «clandestini» contenuta nei manifesti affissi nell'aprile scorso a Saronno.

La Lega è stata condannata anche a pubblicare il provvedimento sui suoi siti Internet istituzionali, sulla Padania e su alcuni quotidiani nazionali per bilanciare «l'elevato contenuto discriminatorio» dell'espressione (bilanciamento per modo di dire: i manifesti erano affissi solo a Saronno, la pubblica contrizione dovrà avere carattere nazionale).

Tutto nasce l'anno scorso, quando la Caritas locale aveva chiesto al Comune le autorizzazioni per ospitare in un convento di suore 32 immigrati. Il sindaco (leghista) aveva negato i permessi e la sezione locale della Lega, il giorno dopo, aveva libettato il paese di manifesti per dire no all'arrivo dei «clandestini», perché tali sono gli immigrati arrivati sui barconi fino a che non venga riconosciuto il loro status di profughi, cosa che notoriamente avviene per un'esigua minoranza. Ebbene, ora il giudice spiega che «il termine «clandestino» ha una valenza denigratoria e viene utilizzato come emblema di negatività».

Quindi un tribunale della Repubblica ci impone di usare solo termini che rechino l'emblema della positività per parlare degli immigrati? Sembra proprio di sì. E la libertà di parola? Se-

condo il tribunale di Milano a nulla vale invocare l'articolo 21 della Costituzione in materia di libertà di pensiero poiché «nel bilanciamento delle contrap-

poste esigenze - entrambe di rango costituzionale - di tutela della pari dignità, nonché dell'eguaglianza delle persone, e di libera manifestazione del pensie-

ro, deve ritenersi prevalente la prima in quanto principio fondante la stessa Repubblica». Non si capisce bene cosa c'entri l'eguaglianza, ma

tant'è. Inoltre, secondo la sentenza, «con l'epiteto di «clandestino» si fa chiaramente riferimento ad un soggetto abusivamente presente sul territorio nazio-

## Università gratis per gli stranieri

L'idea del Politecnico di Bari: non pagheranno le tasse. E il Pd chiede più sbarchi

di **FABRIZIO LA ROCCA**

■ Per risolvere un problema grande, ci vuole un'idea grande. E se il problema dell'immigrazione è indubbiamente notevole, addirittura grandiosa è la proposta dell'assessore milanese alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, che sta pensando a una grande manifestazione per chiedere più immigrati. Geniale.

**COME A BARCELLONA**

Il modello è il grande corteo che ha animato sabato le vie di Barcellona, con 160.000 partecipanti, per chiedere più accoglienza al governo di Madrid (governo considerato in Catalogna straniero e coloniale, ma se invece di parlare castigiano parli ganhese, allora sei benvenuto). Milano come Barcellona, quindi: tutti in strada nella città di Kabobo per chiedere di aprire le porte ancora di più. «Sarà un modo per dire sì all'accoglienza, nella legalità. È il «modello Milano» che tanti ci invidiano», spiega Majorino a Repubblica, riferendosi forse

agli stranieri che sono stati accampati per mesi in un ballatoio della stazione Centrale o a quelli che tuttora bivaccano e delinquono immediatamente fuori. Si tratta, spiega, di «chiedere al governo di essere conseguente con i principi della Costituzione», nella quale, tuttavia, il dovere di farsi invadere resta curiosamente inespresso. Secondo l'assessore, «accoglienza e legalità vanno tenute assieme. In una società plurale sono due facce della stessa medaglia. Voglio in piazza quelli che si danno da fare per accogliere, perché è questo che genera sicurezza».

Quindi, par di capire, la sicurezza non è garantita dai due poliziotti che, proprio a Milano, hanno fatto secco Anis Amri, lo stragista di Berlino, ma dai meccanismi che han-ti in permesso a questo tizio di entrare indisturbato e girare mezza Europa prima e dopo il suo attacco. Curiosa logica. Ma la logica, si sa, non può nulla contro i sogni, e il sogno di Majorino è «riuscire a portare in piazza il richiedente

asilo e il ragazzo cinese che fa impresa. Come il cittadino milanese che costruisce ponti e non muri». Dove si scopre che aprire negozi di chincaglierie come copertura per commerci senza regole e lavoro schiavistico oggi si chiama «fare impresa». L'assessore, comunque, assicura che «Beppe Sala è informato e incuriosito da questa mia idea», che in effetti con le palme e i banani fa pendant. Resta solo da capire quale sia l'urgenza di una manifestazione contro le discriminazioni in un Paese in cui, se c'è da discriminare, lo si fa nei confronti degli italiani.

**VERA DISCRIMINAZIONE**

L'ultima perla arriva da Bari (ma magari Majorino prende ispirazione anche per Milano), dove il Politecnico ha appena varato un provvedimento che permetterà agli studenti extracomunitari di iscriversi gratuitamente ai test di ammissione ai corsi di laurea, nonché l'azzeramento delle tasse al primo anno di studi. E, in caso di risultati positivi nel superamento de-

gli esami, l'esonero totale dalle tasse verrà esteso anche agli anni successivi al primo. Una laurea a costo zero, ma solo per gli stranieri. La delibera approvata su proposta del rettore Eugenio Di Sciascio prevede infatti l'esonero totale dal pagamento delle tasse universitarie, infatti, sarà riconosciuto per tutta la durata del corso di studi, agli studenti extra Ue che avranno ottenuto, entro il 31 dicembre di ogni anno, almeno 20 crediti formativi (dimostrando, quindi, di aver superato parte degli esami previsti dal piano di studi). Chiamiamola meritocrazia etnica o ammortizzatori razziali.

Tutto questo in un contesto che, ovviamente, già prevede sgravi e sconti in base alle fasce di reddito. Solo che lo studente italiano di famiglia povera qualcosa dovrà pur sempre tirar fuori dalla tasca, magari con infiniti sacrifici. L'immigrato, per il solo fatto di essere tale, e a prescindere dal reddito, potrebbe laurearsi gratis.

nale, ed è idoneo a creare un clima intimidatorio (implicitamente avallando l'idea che i «clandestini», non regolarmente soggiornanti in Italia, devono allontanarsi). Non è chiaro, secondo il giudice, cosa dovremmo fare con gli immigrati «non regolarmente soggiornanti in Italia». Già, perché la legge prevede proprio quello: l'espulsione. La quale, per carità, non si applica a chi si veda riconosciuta la richiesta d'asilo. Ma è la stessa Ue ad aver ricordato (con ottimismo, peraltro) che l'80% di coloro che arrivano in Italia sono «migranti economici», quindi, appunto, «clandestini» da rimpatriare. Magari i 32 di Saronno facevano parte dell'altro 20%.

O magari no. Diciamo che, definendoli clandestini a scatola chiusa, la Lega aveva il calcolo delle probabilità dalla sua parte. È quello che, numeri alla mano, ha fatto notare il deputato della Lega Paolo Grimoldi, che ha fatto i conti: «Dei 181.000 immigrati approdati in Italia nello scorso 2016, secondo i numeri forniti dal ministero degli Interni, appena un migliaio erano siriani in fuga dalla

*Nel 2016 sono entrate nel nostro Paese oltre 180.000 persone, di queste 125.000 sono risultate essere irregolari, cioè non hanno il diritto di rimanere qui*

guerra e di questi 181.000 solo due terzi, circa 123.000, hanno presentato domanda di asilo, mentre quasi 60.000 non l'hanno nemmeno presentata confermando nei fatti di essere irregolari. Delle 123.000 domande di asilo presentate ben il 56% sono state respinte, confermando lo status di irregolari e dunque di clandestini di circa 65.000 immigrati cui si aggiungono i 60.000 che non hanno presentato la domanda: in tutto 125.000 clandestini su 181.000. Oltre due terzi».

Grimoldi aggiunge che «delle 123.000 domande esaminate solo il 5% dei richiedenti asilo ha ottenuto il riconoscimento dello status di profugo mentre un altro 35% ha ottenuto una protezione sussidiaria, per ragioni umanitarie o di salute, pertanto non si tratta di profughi ma di immigrati temporaneamente accolti.

Pertanto alla luce di questi numeri, con più di 125.000 immigrati clandestini sui 181.000 arrivati in Italia nel 2016, e appena un 5% di loro riconosciuti come profughi, non comprendiamo dove si riscontri il carattere discriminatorio o denigratorio dell'utilizzo del termine clandestini quando due terzi di loro, come verificato dalle commissioni giudicanti, sono appunto dei clandestini. Pertanto noi andremo avanti a definirli tali».

## IL RISCHIO INFARTO

# Uno stile di vita sano riesce a vincere anche sulla genetica

Le scelte contano più del Dna: dimezzano il pericolo di eventi coronarici in chi ha familiarità con patologie cardiovascolari

di UMBERTO TIRELLI



■ Ci sono famiglie i cui componenti giovani soffrono di malattie coronariche e cardiovascolari, quali infarto e ictus, sottolineando in questa maniera la componente genetica di queste patologie.

Il pattern familiare a rischio di malattia coronarica fu per la prima volta descritto nel 1938 ed è stato confermato successivamente in studi molto ampi che coinvolgevano sia fratelli che studi prospettici. Uno studio molto importante dell'università di Harvard è stato pubblicato recentemente sul *New England Journal of Medicine* e ha quantificato sia il rischio genetico che lo stile di vita sano tra 55.685 partecipanti in tre studi prospettici condotti negli Stati Uniti e in Svezia. Per uno stile di vita sano, i partecipanti allo studio consideravano quattro fattori: niente fumo, assenza di obesità, attività fisica regolare e una dieta sana.

Sono stati quantificati i rischi genetici per le malattie coronariche eseguendo un test del Dna. Il rischio rela-

*I fattori: niente fumo, assenza di obesità, attività fisica e dieta equilibrata*

tivo di un evento coronarico era il 91% più alto tra i partecipanti con un rischio genetico alto che tra coloro che avevano invece un rischio genetico basso.

Invece uno stile di vita favorevole, definito con almeno tre dei quattro fattori prima elencati, era associato con un sostanziale basso

## I NUMERI

55.685

Le persone coinvolte dall'indagine tra Svezia e Stati Uniti.

46%

La diminuzione del pericolo di eventi coronarici tra i partecipanti ad alto rischio genetico con uno stile di vita favorevole rispetto a uno sfavorevole.

1938

L'anno in cui fu descritto per la prima volta il pattern familiare a rischio di malattia coronarica.

rischio di eventi coronarici confronto a uno stile di vita sfavorevole, definito come uno o nessun fattore di stile di vita sano presente, a prescindere dal rischio genetico nel quale i pazienti si trovavano. Comunque tra i partecipanti che avevano un alto rischio genetico, uno stile di vita favorevole diminuiva del 46% il rischio di eventi coronarici rispetto a uno stile di vita sfavorevole.

Questo studio dimostra che i fattori genetici e gli stili di vita sono associati, indipendentemente dalla possibilità di sviluppare una malattia coronarica. Tra coloro che avevano un alto rischio genetico, un favorevole stile di vita era infatti associato con una riduzione di quasi il 50% del rischio di sviluppare una malattia coronarica, se confrontati a persone che conducono uno stile di vita cosiddetto sfavorevole. Sia i fattori di rischio genetici sia i fattori di rischio



**SALVAVITA** L'attività fisica regolare è associata a una sostanziale riduzione del rischio di malattia coronarica

legati a uno stile di vita sano risultano importanti nell'eventuale sviluppo di una malattia coronarica, una patologia che è la causa principale di morte nel

mondo. In particolare, l'aderenza a uno stile di vita sano - cioè non fumare, non essere obesi, fare attività fisica regolare e una dieta sana - è associato con

una sostanziale riduzione del rischio di malattia coronarica in ognuna delle categorie di alto o basso rischio genetico. L'alto rischio genetico di sviluppare una malattia coronarica può quindi essere attenuato da uno stile di vita favorevole.

In conclusione, coloro che ritengono di essere a rischio familiare di sviluppare malattie coronariche dovrebbero quantificare il loro rischio genetico con un

## PRIMO CASO AL MONDO A TORINO

## Il robot in sala operatoria salva due vite

Impiantato su un uomo il rene recuperato da una paziente con una rara anomalia

■ Un solo rene e due pazienti salvati. Per la prima volta al mondo grazie alla chirurgia robotica è stato «recuperato» un organo tolto per una rara anomalia congenita salvando, contemporaneamente, un altro paziente in dialisi. L'eccezionale trapianto è avvenuto all'ospedale Molinette della Città della salute di Torino «dopo la nefrectomia con il robot eseguita su una donna di 45 anni con rene ectopico pelvico, una rara anomalia congenita che può portare come in questo caso a dolore cronico ingravescente e infezioni necessitanti l'intervento chirurgico

di rimozione», si legge in una nota dell'ospedale torinese. Il rene è stato poi impiantato, grazie alla volontà della donatrice, che con il suo gesto generoso voleva dare un senso alle sue precedenti sofferenze, su un paziente di 51 anni in dialisi. Gli interventi sono stati effettuati con il robot Da Vinci di ultima generazione, fondamentale per la posizione anomala del rene, a stretto contatto con l'utero e con una vascolarizzazione complessa.

L'operazione è l'epilogo della storia di un lungo calvario di dolore, interventi e pelle-

grinaggi presso tanti ospedali che ha costretto la paziente a sospendere la sua attività lavorativa da un anno e ha portato alla decisione di rimuovere il rene, comunque ben funzionante ma destinato allo scarto, a meno di non trapiantarlo in un'altra persona in dialisi che avesse caratteristiche tali da poter tentare l'intervento. Il trapianto è tecnicamente riuscito, il paziente è stato sganciato dalla dialisi e le sue condizioni sono in costante miglioramento.

«La chirurgia robotica», spiega Paolo Gontero, direttore dell'Urologia universi-

taria dell'ospedale Molinette, «è stata fondamentale in questa particolare situazione. L'aiuto del robot ha permesso l'accuratezza chirurgica necessaria in un intervento così delicato».

«Il rene mostrava una complessità di arterie mai presentata prima d'ora per un trapianto nella trentennale tradizione della Chirurgia vascolare ospedaliera delle Molinette», aggiunge il dottor Maurizio Merlo, che ha eseguito la ricostruzione vascolare del rene ed effettuato la fase vascolare del trapianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Con il test della saliva si hanno informazioni sulle proprie insidie a carattere ereditario*

semplice test della saliva, per esempio attraverso MyGenomics, così da avere informazioni sul loro rischio genetico e adottare delle misure di vita sana che riducano il pericolo di sviluppare malattie coronariche.

www.umbertotirelli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANTENNE DRITTE

di MAURIZIO CAVERZAN



■ Mezz'ora a tutta velocità. Mezz'ora di adrenalina, al limite dell'euforia. Una raffica di parole e idee, ospiti scelti e pronti a giocare e a prendersi gioco di se stessi. È tutto questo *E poi c'è Cattelan*, #Epc nel gergo social, che poi è la sua lingua madre, il late show condotto da Alessandro Cattelan, divenuto striscia serale com'era destino (Sky Uno, dal lunedì al venerdì, dopo le 23).

## Cattelan a tutta velocità. Ma occhio alle sbandate

La formula è quella classica, importata dai network americani che, negli anni, ha visto cimentarsi fior di comedians e di giornalisti dalla spiccata verve comica. Consiste in un breve monologo sull'attualità, di interviste agli ospiti di giornata, il tutto accompagnato da una band (qui sono gli Street Clerks). L'altra sera gli ospiti erano Bebe Vio e Birthh, vero nome Alice Bisi, giovanissima scoperta della scena pop per la quale

si parla già di «luminoso futuro». La protagonista della serata però era Bebe Vio e quando hai lei, «ragazza magica», hai vinto in partenza. Tanto più se l'atleta paralimpica è appena diventata bersaglio di minacce e insulti su Facebook. Siccome però qui le interviste non sono mai domanda e risposta ma situazioni e performance, ecco Cattelan e Bebe inscenare la campagna «Aiuta un hater, dona un neurone... se doni un

neurone hai già raddoppiato la sua dotazione». Da una gag a un gioco, eccoli cimentarsi in una manche di *Pictionary* con Daniele Adani e Francesca Baraghini. Si chiude con l'esibizione di Birthh, «segnatevi questo nome perché è brava e perché una parola con due acca è perfetta per vincere allo Scarabeo». Ed è il secondo gioco citato nella serata.

In realtà, tutto #Epc è un game scanzonato. Se

non proprio esplicitamente, nell'atmosfera e nel mood complessivo (una nuova rubrica è il *Parking karaoke*, bisogna parcheggiare l'auto cantando). Proprio questa è la forza del programma. Ma forse è anche la sua debolezza. Il giovanilismo è dietro l'angolo anche se, per l'occasione, il conduttore indossa il doppiopetto. Cattelan è certamente la novità più rilevante nella conduzione degli ultimi anni, agile, eclettico,

velocissimo. Ma forse gli manca ancora un filo di spessore, come si avverte nel monologo iniziale, fatto più di freddure che di satira («La situazione in Brasile è così nera che ci sarà l'austerità anche a carnevale e Porto Alegre ha cambiato il nome in Porto sfiga»). Adrenalina, euforia e parlantina possono gasare giovani e giovanissimi, un po' meno il pubblico stagionato che a quell'ora si prepara alla notte. Un po' eccessivi, poi, i ripetuti promo delle esclusive della casa (David di Donatello, Europa League).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ▶ LO SCONTRO SULLA LEGGE 194

di SARINA BIRAGHI

■ Dalle polemiche a uno scontro che sembra non tener conto dell'esistenza di una legge, la 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, e dei diritti delle donne, oltre che dei medici obiettori e non. All'indomani dell'assunzione di due ginecologi abortisti all'ospedale San Camillo di Roma, è botta e risposta tra l'Ordine dei medici e la Regione Lazio.

«Prevedere un concorso soltanto per i non obiettori di coscienza ha il significato di discriminazione di chi esercita un diritto sancito dalla bioetica e dalla deontologia medica.

IL BANDO CONTESTATO DELLA REGIONE LAZIO

### Anche l'Ordine dei medici contro Zingaretti

Chiesto il ritiro delle assunzioni riservate ai non obiettori di coscienza al San Camillo

L'atto va revocato», ha detto Giuseppe Lavra, presidente dell'Ordine provinciale dei medici di Roma. «Nessun atto discriminatorio e nessuna guerra di religione. Garantiamo il rispetto della legge e di un diritto delle donne», ha risposto il governatore Nicola Zingaretti, stupito dalla presa di posizione. «Soltanto ora si accorgono di un concorso i cui atti sono ufficiali dal giugno

2015. Le procedure per completare l'organico dei servizi, dedicati alle prestazioni assistenziali relative all'applicazione della 194, non contengono alcuna forma di iniquità poiché non vi è nel testo del decreto alcun accenno o riferimenti, tra i requisiti previsti, all'obiezione di coscienza».

E i numeri parlano chiaro: nel Lazio l'80,7% dei medici è co-

stituito di obiettori di coscienza, come il 50% degli anestesisti e la metà del personale non medico. Eppure dal 1987 si è passati da 21.274 casi di interruzione di gravidanza a 9.617 nel 2015, con una riduzione del 55%.

«Un concorso di dubbia legittimità», per Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, malgrado le precisazioni del direttore ge-

nerale del San Camillo, Fabrizio D'Alba: «Non era un concorso ad hoc, né vi era una clausola di esclusione, ma è stato indetto per colmare due posti di lavoro in un reparto che deve garantire un servizio. Era chiaro dove avrebbero lavorato i medici che avrebbero vinto. I due ginecologi andranno a normalizzare il nostro centro, che già effettua più di 2.200 aborti l'anno.

Questo serve a evitare che le donne ricorrono a forme alternative, andando contro il nostro primo obiettivo, la tutela della salute delle donne». La ministra Beatrice Lorenzin non condivide: «La legge non prevede questo tipo di selezione, ma la possibilità, qualora una struttura abbia problemi di fabbisogno, di poter chiedere alla Regione di attingere anche in mobilità da altro personale». Non manca l'affondo dei vescovi della Cei, per i quali «impedire l'obiezione di coscienza snatura l'impianto della legge 194, che non aveva l'obiettivo di indurre all'aborto, ma di prevenirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sul Web vendono i kit per l'aborto ma chi li usa finisce all'ospedale

In impennata i sequestri di prodotti venduti da farmacie illegali. Le donne cercano la soluzione più veloce e segreta, ma corrono gravi rischi. In Italia molte interruzioni farmacologiche camuffate come spontanee

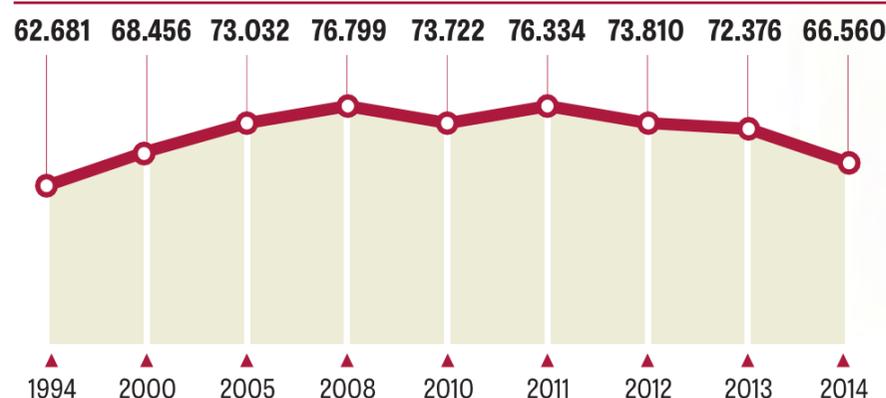
di PAOLO GIOVANNELLI



■ In Gran Bretagna sta aumentando il numero delle donne che acquista on line pillole abortive. L'allarme arriva dal British pregnancy advisory service (Bpas), una charity che collabora con il ministero della Salute britannico (il National health service paga oggi il servizio del Bpas nel 95 per cento dei casi) per assicurare alle suddite di Sua Maestà l'accesso a un aborto legale «equo, veloce e gratis». L'allarme è stato rilanciato dai programmi della Bbc, come quello di Victoria Derbyshire dopo che, nel 2016, nel corso dell'Operazione Pangea sono stati sequestrati 375 kit abortivi spediti a indirizzi di Inghilterra, Galles e Scozia. Quello che ha destato l'attenzione del Bpas e delle autorità è il fatto che, nel 2013, i sequestri erano stati appena cinque (180 nel 2014, 270 nel 2015). La spiegazione è una sola: sempre più donne stanno acquistando dosi abortive on line, spesso pagandole a «farmacie» fuori-

## LE INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA

## Gli aborti spontanei in Italia



## Le interruzioni volontarie

87.639 nel 2015

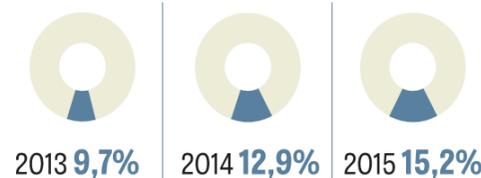
-9,3% rispetto al 2014

Una parte degli aborti spontanei può essere ricondotta all'uso di pillole abortive acquistate sul web

LaVerità

## In Italia l'uso dell'aborto farmacologico è in aumento

Casi in cui è stato adoperato il mifepristone, farmaco per abortire



## In Inghilterra

Dalla metà del 2015, le interruzioni di gravidanza chirurgiche sono state superate da quelle delle pillole abortive



### Nel Regno Unito farmaci fuorilegge Due donne in manette per l'acquisto

legge. Queste ultime sono interessate al profitto piuttosto che alla salute, fisica e psicologica, delle donne stesse, fra cui molte adolescenti alle prese con una gravidanza non voluta.

Soprattutto le ragazze molto giovani, o le donne che vivono nelle periferie estreme o nelle campagne, preferiscono credere ai siti che vendono i kit per l'aborto, intravedendo in essi «una soluzione invisibile, segreta» e che le allontana «da ogni tipo di giudizio». Da quello del fidanzatino a quello della famiglia d'origine. Il punto è che non sanno quali rischi, reali, corrono: fra le quattro mura di casa, prive di ogni controllo medico, le donne che ac-

quistano i kit abortivi on line sono esposte ai tipici effetti di tali farmaci (sanguinamenti, dolori addominali e altri tipi di reazioni avverse). Situazioni non facili da gestire da sole, nel silenzio della propria abitazione, specie se subentrano paura, ansia e depressione. Nel Regno Unito è illegale acquistare le pillole abortive on line, visto che non c'è una prescrizione del medico: pertanto procurarsi un aborto da sole è reato, teoricamente punibile anche con l'ergastolo, secondo quanto stabilito dall'Offences against the person act del 1861. Finora sono state due le donne imprigionate nel Regno Unito per aver acquistato pillole abortive on line, poi usate in stato di gravidanza avanzato: nel 2012 la quarantenne Sarah Louise Catt fu condannata a 8 anni di prigione e, nel 2015, Natalie Towers, di 24 anni, a 2 anni e mezzo. In Italia la pillola abortiva Ru 486 ha ottenuto il nulla osta dall'Agenzia italiana del far-

maco (Aifa) nel luglio 2009 ma, anche quando utilizzata nelle strutture sanitarie che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza e che adottano precauzioni farmacologiche e psicologiche per alleviare la sofferenza della donna, il dolore per le contrazioni a cui l'utero è sottoposto per espellere il tessuto embrionale può essere violento e la durata del sanguinamento uterino può variare da 14 a 17 giorni. In alcuni casi, le perdite ematiche possono superare i due mesi. Vivere condizioni del genere, chiuse in casa propria e, peggio, costrette a far finta di niente per non destare «sospetti» nei familiari, dopo essersi affidate al kit abortivo acquistato online, è molto rischioso per la salute di ogni donna. È un fatto, tuttavia, che il Web si stia proponendo sempre più come una moderna mamma. Il posto dei ferri da calza, di cucchiari e degli estratti di prezzemolo è stato preso da pochi clic su portali quali *abor-*

*tionpillrx.com*, un vero e proprio supermercato dell'interruzione di gravidanza «fai da te» dove un kit completo costa circa 120 euro o *healthydancer.com*, che vende il farmaco Cytotec (il cui principio attivo è il misoprostolo, usato sia per l'ulcera gastrica sia, in dosi maggiori, per provocare l'aborto) a prezzi da negozio cinese. Altri siti come *Women on waves*, tradotto anche in italiano, spiega che «le donne possono anche procurarsi un aborto da sole fino alla dodicesima settimana di gravidanza, usando unicamente il misoprostolo». Nel 2009, anno di introduzione della pillola Ru 486, la parlamentare Simonetta Licastro Scardino, del Pdl, vedova dell'esponente di punta dell'ex Democrazia cristiana, Pino Leccisi, aveva già richiesto di togliere dal commercio il Cytotec, per contrastare il numero di aborti clandestini. Le farmacie ormai abbondano sul Web. Illegali nel 96 per cen-

to dei casi, vendono medicinali senza nessuna garanzia: nel mondo, il numero di ordini di pillole abortive online è incalcolabile, mentre l'Organizzazione mondiale della sanità continua a raccomandare alle donne che vogliono fare uso delle pillole abortive di recarsi in una struttura sanitaria specializzata. Già dalla metà del 2015, nel Regno Unito le interruzioni di gravidanza chirurgiche sono state superate da quelle provocate dalle pillole abortive. In Italia, invece, stando all'ultima relazione 2016 del ministero della Salute, basata su dati definitivi 2014 e 2015, la metodica Karman rappresenta la tecnica più utilizzata anche nel 2015 (55,6 per cento dei casi), seguita dall'isterosuzione (17 per cento). L'uso dell'aborto farmacologico è in aumento ma la sua incidenza varia molto da regione a regione: nel 2015 il mifepristone, la Ru 486 con successiva somministrazione di prostaglandine, è sta-

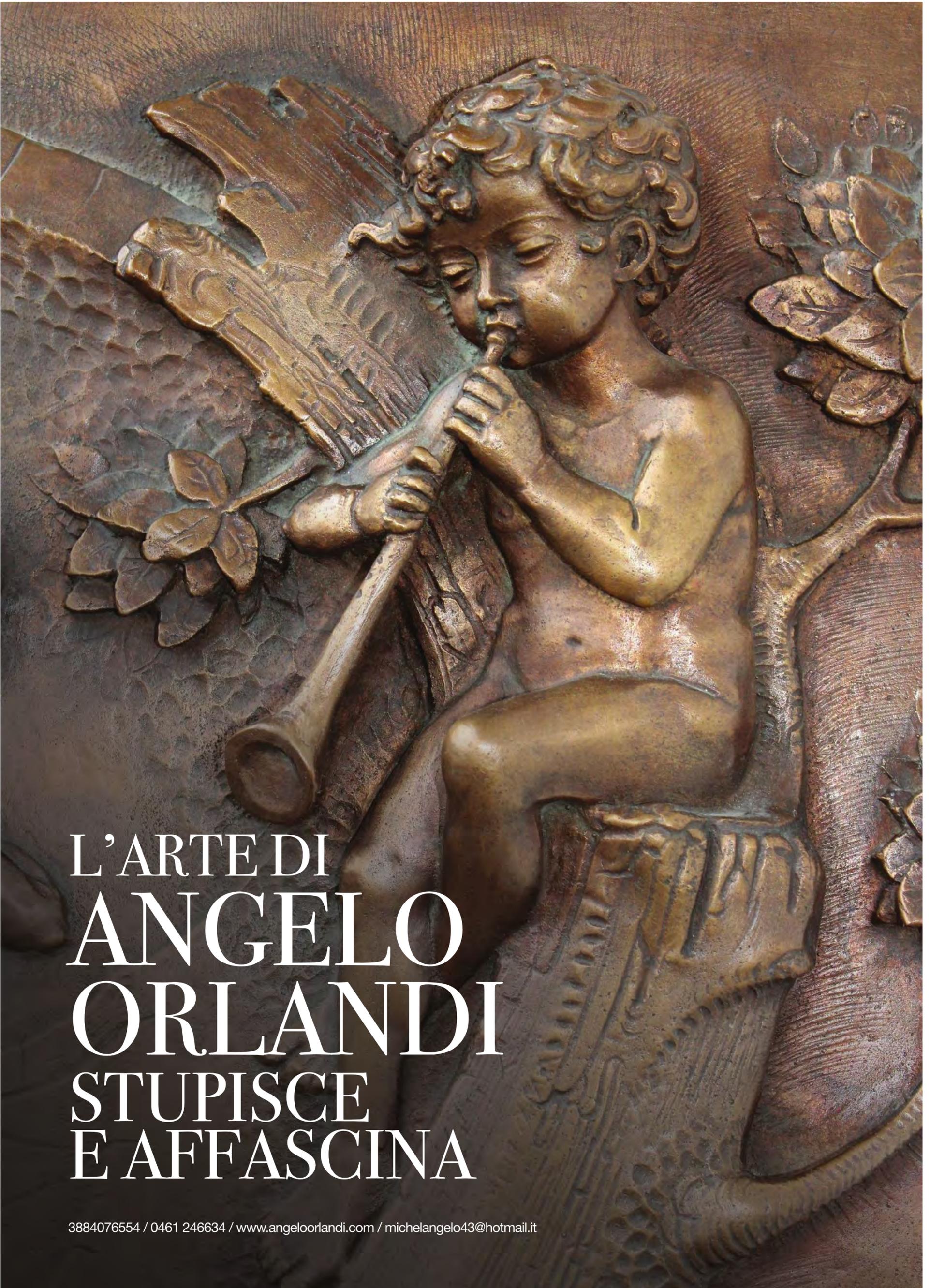
to adoperato nel 15,2 per cento dei casi rispetto al 12,9 del 2014 e al 9,7 del 2013. Ci sono dei dati pubblicati fino al 2014 che, però, dovrebbero far riflettere anche la politica: sono quelli sugli aborti spontanei in Italia, forniti dall'Istat che ha condotto rilevazioni sulle dimissioni da strutture di cura, pubbliche e private. Mentre le interruzioni volontarie di gravidanza continuano a diminuire (nel 2015 sono state 87.639, in calo del 9,3 per cento rispetto al 2014), resta alto il numero degli aborti spontanei registrati: nel 1994 erano 62.681; 68.456 nel 2000; 73.032 nel 2005; 76.799 nel 2008; 73.722 nel 2010; 76.334 nel 2011; 73.810 nel 2012; 72.376 nel 2013; 66.560 nel 2014.

Il fumo di sigarette, il consumo di alcol, gli stili di vita e l'esposizione a certe sostanze tossiche sono fattori che potrebbero aumentare il rischio per le donne di perdere il feto, ma prove scientifiche definitive non ce ne sono. Almeno una parte degli aborti spontanei dichiarati come tali, aspetto in Italia ancora tutto da indagare nei numeri, potrebbe essere ricondotta all'interruzione volontaria di gravidanza provocata dalle pillole abortive acquistate sul Web, propagate con ampi dettagli sulle istruzioni utili per interrompere la gestazione: possono provocare un aborto non distinguibile da quello spontaneo naturale. I dati dell'Istat comprenderebbero, quindi, anche aborti provocati in casa «mascherati» da aborti spontanei, ospedalizzati per forza quando la situazione non è più

### Nel 2015 lo steroide mifepristone è stato tra i sistemi più usati per abortire

sopportabile dalla donna che ha usato le famigerate pillole del web. A oggi è difficile quantificare l'uso dei farmaci a scopo abortivo venduti in internet e valutare le conseguenze sul numero di aborti spontanei rilevati nel nostro Paese. Tuttavia è certo che ci sono ricoveri per aborti «spontanei» collegabili all'uso di kit di pillole abortive acquistate in Internet, come riferiscono diversi ginecologi. E gli ultimi dati sul crescente numero dei sequestri di confezioni di farmaci per l'aborto illegale, registrati in Gran Bretagna, stanno a indicare un trend troppo pericoloso per la salute delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARTE DI  
ANGELO  
ORLANDI  
STUPISCE  
E AFFASCINA

**FATTURATO A + 1,5%****Per Wind Tre margini in crescita**

■ È positivo l'avvio di Wind Tre, guidata da Maximo Ibarra, nel mercato delle tlc con valori in crescita nel 2016 in termini di fatturato (6.491 milioni di euro; +1,3%), Ebitda (2.184 milioni di euro; +6,8%) e cassa generata (1.012 milioni di euro; +9,5%). La nuova azienda è leader nel mercato mobile con 31,3 milioni di clienti ed oltre il 37% di market share.

**DOCUMENTO DI CIRCOLAZIONE****Al via il libretto unico per le auto**

■ È arrivato in Consiglio dei ministri dopo due anni di attesa e ha ottenuto semaforo verde il decreto del governo che prevede il documento unico di circolazione. Il decreto è stato inserito nel «pacchetto» Madia della riforma del pubblico impiego. Lo ha comunicato in conferenza stampa lo stesso ministro della Pa Marianna Madia.

**I CONTI DEL 2016****Ordini di Leonardo a 20 miliardi**

■ Il cda di Leonardo, riunitosi sotto la presidenza di Gianni De Gennaro, ha approvato il piano industriale 2017-2021 e ha esaminato i dati preliminari del 2016. Gli ordini acquisiti sono pari a 20 miliardi di euro. Il risultato netto supera i 500 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto ai 253 del 2015. Superati gli obiettivi su debito con riduzione a 2,8 miliardi.

**L'INDUSTRIA DELLE DUE RUOTE**

# Con la crisi si smette di pedalare

## Perse per strada 160.000 biciclette

Il settore cede un 10% ogni anno e le importazioni stanno per superare l'export. A tenere in piedi la bilancia commerciale sono i pezzi di ricambio. Gli storici marchi galleggiano. Le speranze arrivano dalle e-bike

di GIANLUCA BALDINI



■ A giudicare dai numeri del settore, forse oggi, a 50 anni di distanza, Silvana Pampani non avrebbe cantato il famoso ritornello «Ma dove vai bellezza in bicicletta, così di fretta pedalando con ardor». Il problema infatti è che oggi «con ardor» si pedala sempre meno e il settore italiano delle biciclette ne risente. Nel 2011 nel nostro Paese sono state vendute 1,75 milioni di biciclette mentre nel 2015 (ultimi dati disponibili) il numero è sceso a 1,59 milioni di pezzi. In pratica, in cinque anni ci siamo giocati circa 160.000 unità. In compenso, sono aumentate le vendite delle biciclette elettriche (complice un progressivo abbassamento del loro prezzo): dal 2011, quando in Italia si vendevano 42.000 e-bike, siamo passati a 56.189 pezzi venduti nel

*Nel 2015 sono stati venduti all'estero componenti per 427 milioni di euro*

**IL SETTORE ITALIANO DELLE BICICLETTE IN CIFRE**

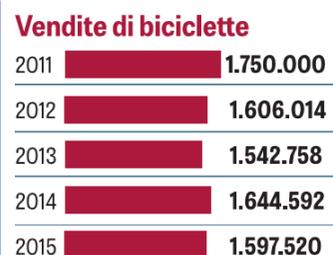
	2012	2013	2014	2015
■ Vendite Totali (biciclette + e-bike)	1.652.014	1.594.163	1.695.748	1.653.709
■ Produzione di biciclette	2.190.075	2.671.200	2.728.600	2.346.173
■ Export di Biciclette	1.260.878	1.745.996	1.765.819	1.400.329
■ Import di biciclette	678.870	617.554	681.684	651.676
■ Produzione E-Bike	5.000	6.200	8.720	16.600
■ Export di E-Bike	1.514	2.859	1.273	3.398
■ Import di E-Bike	42.514	48.064	43.709	42.987
■ Export di parti di biciclette (milioni di euro)	451	416	420	427
■ Import di parti di biciclette (milioni di euro)	291	295	328	372
■ Export di biciclette (milioni di euro)	n.d.	195	192	173
■ Import di biciclette (milioni di euro)	n.d.	147	145	172
■ Bil. commerciale Settore Ciclo (milioni di euro)	161	165	142	56

Fonte: Confindustria Ancma

I big in Italia (euro)	Fatturato 2013	Fatturato 2014	Fatturato 2015	Utile/Perdita 2013	Utile/Perdita 2014	Utile/Perdita 2015
<b>Atala</b>	27.655.254	31.833.405	31.257.411	31.118	281.260	112.395
<b>Bianchi</b>	47.617.072	54.512.024	54.806.461	-1.534.739	-157.228	-492.408
<b>Cinelli</b>	7.043.751	8.612.564	7.589.066	-781.320	101.223	142.439

Fonte: Cerved

LaVerità



non sembrano navigare in acque limpidissime. Secondo il bilancio consolidato della Fabbrica Italiana Velocipedi Edoardo Bianchi, a tutti nota semplicemente come Bianchi, a fine 2013 il gruppo con sede a Treviglio (Bergamo) ha messo a segno un fatturato di 47,6 milioni di euro, in crescita nel 2014 a 54,5 milioni per arrivare a 54,8 nel 2015, ultimo bilancio disponibile. In questi tre anni il gruppo ha sempre registrato perdite: nel 2013 ammontavano a 1,53 milioni, poi scese nel 2014 a 157.000 euro per poi aumentare di nuovo nel 2015 a 492.000 euro. Se la passa meglio Atala. Il gruppo con sede a Monza ha visto aumentare il fatturato dai 27,6 milioni del 2013, ai 31,8 del 2014, per poi scendere lievemente nel 2015 a 31,2. L'azienda si mostra in utile, anche se non di molto. Nel 2013 Atala ha messo da parte circa 38.000 euro per passare a 521.000 nel 2014 e chiudere il 2015 a 212.000 euro circa. Bene anche la più piccola Cinelli con un fatturato di 7 milioni nel 2013, di 8,6 nel 2014 e di 7,5 nel 2015. Negli anni presi in esame il trend è sempre stato in crescita. Nel 2013 il gruppo segnava una perdita di 781.000 euro. Un anno dopo, nel 2014, sono state ripianate le perdite e Cinelli ha segnato un utile di 101.000 euro. Nel 2015 è cresciuto ancora a 142.000 euro. Insomma, i dati mostrano che il settore è a un punto di svolta. Senza l'apporto di politiche incentivanti, il rischio è che la bilancia commerciale del settore finisca con il segno meno ar-

*Il giro d'affari complessivo supera di poco il miliardo e mezzo*

2015. Dando uno sguardo ai dati che Confindustria Ancma, l'associazione che raggruppa le aziende italiane del settore, pare che il 2015 sia stato un anno di svolta.

Se nel 2012 e nel 2013 il fatturato generato dalle biciclette esportate superava i ricavi di quelle importate, nel 2015 il mercato è finito in sostanziale parità con 172 milioni di euro di biciclette importate e 173 per quanto riguarda le esportazioni. Non a caso, la bilancia commerciale del settore ciclo,

come lo chiamano gli addetti ai lavori, negli ultimi anni è sceso e nel 2015 è letteralmente crollato, passando dai 161 milioni di euro del 2012 (165 e 142 nel 2013 e 2014) ai 56 milioni del 2015. A fare la differenza è il settore della componentistica: se infatti importiamo ed esportiamo bici in percentuali (quasi) uguali, restiamo ancora forti sulle singole parti. Nel 2015 abbiamo importato componenti per 372 milioni di euro mentre ne abbiamo esportati ottenendo ricavi ben

superiori, 427 milioni di euro. Da un punto di vista produttivo, l'Italia ha ancora non poco da dire. In quattro anni il numero di pezzi prodotti è salito da 2,19 milioni di unità nel 2012 ai 2,34 milioni del 2015, passando da un picco di 2,72 milioni di biciclette nel 2014. In poche parole, in Italia si produce un numero crescente di pezzi ma le vendite non salgono. Nel 2012 sono state vendute nel nostro Paese 1,652 milioni di biciclette mentre nel 2015 il numero è passato a 1,653 mi-

lioni. Certo, il mondo delle e-bike ha dato una mano al settore negli ultimi anni, ma in generale si parla ancora di numeri piuttosto esigui. In Italia la produzione delle biciclette a pedalata assistita è passata da 5.000 unità a 16.600. Anche se in questo caso è l'export a farla da padrone: sulle circa 56.000 unità vendute in Italia, quasi 43.000 arrivano dall'estero. «I dati di mercato 2015 ci consegnano uno scenario sulla mobilità in grande cambiamento: il boom delle e-bike ne

è la conferma», dichiara Corrado Capelli, presidente di Ancma. «Infatti sono sempre di più gli appassionati delle due ruote che scelgono le biciclette a pedalata assistita per muoversi nel traffico urbano. L'agilità e la riduzione della fatica negli spostamenti sono i due indicatori positivi di questa crescita sia nella produzione che nell'export. Ci auguriamo di mantenere lo stesso trend anche per il 2016». Fatto sta che i nomi più noti del settore (secondo i dati Cerved)

rivando a importare più bici di quanto non se ne esportino. Regalando, di fatto, un altro settore manifatturiero italiano nelle mani di Paesi dove i costi di produzione sono minori. Sarebbe un peccato, proprio in questi anni dove in realtà la bicicletta sta tornando di moda tra i cosiddetti «hipster» (con le scatto fisso) e dove in città, piste ciclabili permettendo, questa due ruote sta diventando sinonimo di mobilità a costo ed emissioni zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON SOLO UBER**

di CHIARA MERICO

■ Sul filo di lana il governo fa retromarcia sulla norma anti Flixbus. Anche se il decreto Milleproroghe è diventato legge, con il via libera definitivo da parte della Camera, l'esecutivo ha infatti accolto alcuni ordini del giorno che lo impegnano a cancellare la controversa norma, che introduceva restrizioni per il servizio di trasporto passeggeri in autobus sulle tratte interregionali. Il casus belli è un breve emendamento presentato da quattro senatori del gruppo Conservatori e riformisti, capitanato dall'ex governatore della Puglia Raffaele Fitto: la norma

## Il governo fa marcia indietro anche su Flixbus

Il decreto per tutelare i vettori italiani dall'app tedesca viene sfilato dal Milleproroghe

prevede che le autorizzazioni sulle tratte interregionali possano essere concesse solo a raggruppamenti di imprese guidati da operatori economici che abbiano il trasporto di passeggeri su strada come attività principale. In questo modo, le piattaforme digitali come Flixbus potrebbero vedersi negati i permessi a operare. La società di Monaco di Baviera è infatti una piattaforma online, che si appoggia alle società di trasporto locali assicurando la

parte logistica di prenotazione e marketing. In due anni in Italia Flixbus ha trasportato tre milioni di passeggeri. Ad accogliere favorevolmente il provvedimento era stata l'Anav, l'associazione nazionale autotrasporto viaggiatori legata a Confindustria, e anche la Cgil aveva ribadito la necessità di «regolarizzare la posizione di Flixbus». Per Giuseppe Vinella, presidente dell'Anav, «governo e Parlamento hanno manifestato la

giusta sensibilità rispetto a un tema così importante, con garanzia di una più ampia qualità, efficacia e sicurezza del trasporto con autobus mediante mandatarci certi e visibili». Ma la polemica si è accesa, alimentata anche da alcune forze politiche come i 5 Stelle, e il governo ha fatto frettolosamente marcia indietro. «In questi giorni si è parlato molto della protesta dei tassisti e meno della norma anti Flixbus che voleva cancellare il diritto di

tanti consumatori a viaggiare su autobus lowcost. Ho chiesto al governo di cancellare questa norma e il governo ci ha dato ragione: sarà abrogata al primo provvedimento utile», ha dichiarato Andrea Mazziotti, relatore del decreto Milleproroghe alla Camera e deputato di Civici e Innovatori. Per Sergio Boccadutri (Pd), firmatario di uno degli ordini del giorno, «l'approvazione da parte del Senato di norme contro i bus low cost è stato un grave erro-

re, a cui il governo è prontamente impegnato a rimediare quanto prima, anche per non incorrere nel rischio di una procedura di infrazione europea oppure una censura da parte della Corte Costituzionale». Boccadutri ha precisato: «Oggi non abbiamo potuto fare di più, in quanto il Milleproroghe non era passibile di modifiche in considerazione dell'ormai prossima scadenza dei termini di conversione, ma contiamo di porvi rimedio quanto prima, probabilmente in occasione dell'esame del disegno di legge annuale sulla concorrenza, che a breve ri-prenderà il suo corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA